

Nel Kurdistan iracheno dove è arrivato il boom economico

L'autore di questo articolo, un collega bancario e giornalista curdo che vive a Padova, racconta l'atmosfera che si vive a Erbil, capitale della regione, una delle città più antiche del mondo

di Shorsh Surme

iscritto FABI

A destra Shorsh Surme davanti ad un negozio nel bazar di Erbil: la capitale del Kurdistan è un enorme cantiere (foto sotto) che circonda la città vecchia con i suo famoso castello

Erbil/Kurdistan. Girando per le strade di Hawler – la capitale del Kurdistan iracheno, meglio conosciuta con il nome di Erbil e una delle città antiche del mondo, a 380 Km dalla capitale irachena Baghdad – non sembra di stare in Iraq, ma in un altro paese. Questa città, che ha subito la quasi totale distruzione da parte del regime di Saddam, ora gode di stabilità e sicurezza e vive un inaspettato boom economico, tanto che l'intera area somiglia ad un enorme cantiere. La città di Erbil è stata, per molti secoli, un importante centro di comunicazione: era la principale fermata sulla Via della Seta ed una forte traccia del suo imponente passato è rimasta nella cittadella, il centro storico ricco di importanti resti archeologici che risalgono a



cinquemila anni fa. Per questi motivi, Hawler o Erbil rappresenta uno dei più interessanti misteri archeologici del pianeta, e perciò il suo castello – già citato nel Vecchio Testamento con il nome di Arbitra – è stato dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità.

Camminando per le vie del centro, vedi che gli edifici importanti della città sono circondati da muri di cemento alti 4-5 metri, contro eventuali kamikaze o autobombe che, fortunatamente, per ora sono distanti dal Kurdistan, grazie all'enorme sforzo degli apparati di sicurezza curdi che cercano di prevenire qualsiasi movimento sospetto.

"Noi Curdi abbiamo sempre ripudiato qualsiasi atto di terrorismo". Parla Azad, il cui nome in curdo significa libertà. Azad – studente iscritto



al terzo anno di scienze politiche all'Università di Sallahaddin ad Erbil – ricorda che il loro leader storico, Mustafa Balzani, diceva: "Siamo fieri di non aver mai compiuto nessun atto terroristico né all'interno né all'estero, durante tutta la nostra lotta di liberazione". Azad conclude dicendo: "L'Occidente deve conoscere meglio il popolo curdo".

Mamosta Hiwa insegna storia in un liceo della periferia della città. Mi ferma e mi dice: "Noi Curdi siamo dimenticati sia dagli uomini sia da Dio; siamo una delle più importanti ed antiche civiltà dell'Oriente, eppure questa verità elementare e fondamentale resta spesso nell'ombra".

Ha ragione Hiwa. Una dimenticanza dovuta con tutta probabilità, almeno nel campo dei media, ad una colta ignoranza. Evidentemente, ora i curdi non sono una buona merce sul mercato di gran parte della stampa occidentale.

Forse questo silenzio non è del tutto casuale, forse parlare della neonata democrazia curda, delle sue lotte per mantenersi in vita e per crescere, è troppo pericoloso?

Le carneficine quotidiane a Baghdad e nel Sud dell'Iraq, qui in Kurdistan si sentono solo in televisione e nelle notizie. Il governo regionale curdo sta cercando di governare la regione con tutti i suoi pregi e difetti, cerca di mantenere in efficienza un sistema sanitario dignitoso, una pubblica istruzione accessibile a tutti, una

libertà e pluralità di opinioni che si confrontano all'interno di un contesto di stampa e mass-media aperto ad ogni contributo, cosa molto rara in questa parte del Medioriente.

Non dimentichiamo che il Kurdistan dell'Iraq, dal punto di vista geopolitico, ha una posizione molto difficile, perché è circondato da paesi ostili come l'Iran, la Turchia e la Siria, che hanno sempre considerato il Kurdistan dell'Iraq come una zona d'instabilità politica nell'area mediorientale. Il motivo per cui hanno questo accanimento nei confronti dei Curdi dell'Iraq è semplice: non riescono ad accettare che una parte del grande Kurdistan abbia trovato la sua libertà, dopo anni di massacri e genocidi perpetrati dal regime di Saddam.

"Noi potremmo andarcene dall'Iraq e proclamare la nostra indipendenza, ma non vogliamo che l'Iraq venga diviso", dice mam Rostem, in italiano "zio Rostem". A 80 anni, dopo averne viste di cotte e di crude, mam Rostem è convinto che tutti debbano rispettare la nuova costituzione, che dà la possibilità di uno stato federale curdo all'interno dell'Iraq democratico, e mi dice con convinzione che anche "gli Sciiti e i Sunniti possono avere un loro stato federale e lottare come noi per migliorare la loro vita e la loro economia".

Mam Rostem ha ragione da vendere. Infatti, l'unica soluzione per fermare il massacro tra le due confessioni religiose è quello di formare tre stati confederali.